

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANE)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI »

RIVISTA

La presente crisi ministeriale in Francia ha messo in grande evidenza due fatti importanti: l'uno riguardante le Assemblee politiche in generale, l'altro l'Assemblea francese attuale.

Le lotte fra l'unica Assemblea legislativa ora esistente in Francia ed il potere esecutivo, lotte che, o non hanno un esito qualunque, o minacciano di averne uno tutto a scapito delle istituzioni politiche del paese e della libertà; mostrano come ci sia un difetto essenzialissimo nella Costituzione medesima, cosa che noi abbiamo in altre occasioni osservato. Col costituire un'unica Assemblea politica rappresentante la Francia, i democratici hanno creduto di semplificare le istituzioni, di stabilire l'unità di potere, di rendere l'azione sua più pronta ed efficace e di chiudere una volta per sempre la rivoluzione col rimettere ogni cosa in mano dei rappresentanti diretti del Popolo, che si governa per maggioranza. Per questo ripudiarono una seconda Camera come cosa, od inutile affatto, se, colla rappresentanza diretta, formata degli stessi elementi della prima, perneciosa ed atta solo a ritardare ed a rendere inefficace l'azione del governo, se costituita sovra basi diverse. Dissero che il Popolo non aveva bisogno di due rappresentanze, e che se, una Camera rappresentava altra cosa che tutto il Popolo, si metteva in contraddizione con l'altra, e creava una aristocrazia, una minoranza, la quale ben presto si sarebbe messa sulla via dell'usurpazione rispetto al vero Popolo, oppure non sarebbe stata, che un inciampo all'azione del governo derivante dal Popolo.

Il ragionamento parve bello; ma era anche questo un ragionamento di partito, uno stratagemma di coloro, che colla parola democrazia non intendevano significare l'intero Popolo, quel composto di tutte le classi di persone, al quale non fanno eccezione, che i pochi i quali credono di fabbricare il proprio bene col male d'altri, o di avere diritti maggiori di quelli di qualunque cittadino, ma bensì una parte, quanto si voglia numerosa, del Popolo medesimo. Non pensavano, che la parola amplissima di Popolo non ammette l'altra più ristretta di aristocrazia come un'eccezione; poichè quella formula larga della parola democrazia contiene in sé tutti gli elementi del Popolo, e non ne esclude alcuno. Allora soltanto nelle Repubbliche l'aristocrazia torna ad essere un partito, quando la democrazia ne diventa uno anch'essa e non include in sé il Popolo intero. La democrazia vera non può essere governo in opposizione all'aristocrazia; e se questo avviene, la democrazia è già corrotta, ha già in sé medesima il principio della dissoluzione, e si prepara a far luogo alla oligarchia, in posto ben più alto, che non sia quello di cui eredita una parte di sé sotto al nome di aristocrazia. Così avveniva per esempio nella Repubblica di Firenze, ove il Popolo, stanco del malgoverno dei nobili, che divisi in sette, prepotenti e suscitati da Roma e dalla Germania, offendendo se medesimi malmenavano il paese, recò a sé il potere e ben fece; ma non fu già saggio consiglio quello di togliere ai nobili ogni parte al governo, quasi l'essere nobili fosse un titolo d'esclusione. Di qui derivava quel supremo difetto, di cui Dante rimproverava la sua Patria, l'instabilità, giunta a tal punto, che le leggi fatte un mese non duravano fino al termine del successivo; di qui le discordie continue, finché il paese cadde in mano dei furbi e dei tristi, che adoperarono un'arte fi-

nissima a corromperlo, talché le glorie antiche non valsero ad oscurare affatto le posteriori vergogne e durano fatica ad operare la sua redenzione.

Con principii, nella loro medesima larghezza esclusivi, ed impressi dallo spirito di partito, non si giunge, che all'instabilità, quando si crede di avere trovato la stabilità. La legge delle maggioranze nel governo rappresentativo è bella e buona; ma perchè una maggioranza non divenga un partito, non deve mai essere in suo potere di agire ingiustamente contro le minoranze. Un buon governo qualunque è ispirato dalla maggioranza, ma non deve mai tenere in non cale le idee delle minoranze, nè offendere i loro interessi: che il buon governo serve anzi a tutto il Popolo, non una parte di esso. Poi le maggioranze sono la cosa la più instabile del mondo, e se oggi piegano a destra, domani inclinano a sinistra, salvo a tornare il dì dopo verso la destra. E queste oscillazioni avvengono tanto più facilmente, quando le maggioranze facendosi partito maltrattano le minoranze e non tengono conto di tutti gli interessi del paese, cosa assai facile ad accadere; poichè allora le minoranze gridano alto, guadagnano l'opinione pubblica per sé, ed il Popolo, che suole pronunziare giudizi negativi, al rinnovarsi delle elezioni nomina per suoi rappresentanti uomini del colore opposto al partito, che era riuscito vincitore nelle elezioni anteriori. Così il potere trovasi in una continua oscillazione e non ha mai alcuna stabilità, nè in sé stesso, nè nell'opinione pubblica; la quale ben presto gli si fa contraria, appunto perchè tali governi ei mettono sempre gran cura a fare l'opposto di quello faceva il governo che li precedette. Tacendo delle esperienze anteriori in Francia ed altrove, questo fenomeno politico noi abbiamo avuto campo di osservarlo anche nei tre anni dacchè esiste la nuova Repubblica di Francia. Ivi ogni elezione popolare ed ogni atto di governo furono in opposizione alle elezioni ed al governo anteriore. Per cui, se vi ha molta affettazione nelle querimonie degli attuali partiti in Francia, che si lagnano tuttodì dell'instabilità delle condizioni politiche del proprio paese, perchè ciascuno di essi vuol minare il governo, per produrre una rivoluzione nel proprio esclusivo interesse; c'è però anche qualcosa di vero, non avendo la Costituzione, fatta anch'essa da un partito, provveduto nulla per la stabilità. Ove a codesto avessero pensato que' medesimi repubblicani, i quali adesso temono la caduta della Repubblica (per il tradimento di coloro, che assunsero di servirla) e che si lagnano della tirannia della maggioranza attuale sopra di loro, ridotti, almeno per il momento, in minoranza nella rappresentanza nazionale; se avessero pensato alla stabilità ed ai veri mezzi di raggiungerla, non si sarebbero fortemente opposti allo stabilimento di una seconda Camera, la quale potesse servire di freno alle precipitose risoluzioni ed alle prepotenze ed usurpazioni della maggioranza di quella che ora è unica. Senza questo freno, la maggioranza temporanea d'un'unica Assemblea sarà sempre tanto più esclusiva e prepotente e pronta a falsare, od anche a distruggere le leggi fondamentali del paese, sostituendo la propria volontà ad ogni legge, quanto più sa che è certo il suo dominio, e che potrebbe essere, anzi con tutta probabilità sarebbe sostituita da una maggioranza di principii e d'interessi totalmente a lei opposta, e che certo non la risparmierebbe. Ma se in una Camera, mediante elezioni a gradi dei Comuni, dei Distretti, delle Provincie, fossero rappresentati

completamente gli interessi più permanenti di tutto il paese, e se nell'altra, con un'elezione diretta e senza limitazioni arbitrarie di qualunque sorte, fosse rappresentata l'opinione pubblica attuale, in guisa che le elezioni frequenti permettessero di consultare spesso la volontà del paese, i principii della conservazione e del progresso sarebbero talmente fra loro armonizzati, che ne risulterebbe stabilità, senza usurpazioni nè da una parte nè dall'altra, senza che alcuna maggioranza momentanea si facesse partito ed opprimesse le minoranze, senza che queste cospirassero a distruggere gli ordini esistenti, i quali offrirebbero loro bastanti guarentigie e soprattutto la certa speranza di far valere ed il proprio diritto e le idee, ch'esse credono utili al bene generale. Così non sarebbero possibili certi voti d'urgenza, su cose punto urgenti; i quali possono dirsi piuttosto voti di sorpresa, ottenuti a passo di carica, senza lasciar tempo all'opinione pubblica d'illuminarsi. Non sarebbero facili le usurpazioni delle maggioranze sul potere esecutivo, nè di questo su quelle, nè gli urti reciproci, che mettono in pericolo ad ogni momento l'esistenza degli ordini politici del paese; al quale recano inquietudine, incertezza e tutti i mali che ne conseguono. Ciò apparisce anche da fatti costanti, come p. e. da quanto avviene agli Stati Uniti d'America, dove il presidente, posto fra le due Camere, ha abbastanza potere per reggere con mano ferma gli interessi federali senza essere dalle maggioranze casuali e momentanee impedito, ma non tanto per fare alcuna usurpazione, sotto pretesto del meglio del paese; e nel Belgio, ove il re, il quale può dirsi un presidente in permanenza, si appoggia ad entrambe le Camere per governare nel senso e nel vantaggio di tutto il paese, non in quello d'un partito.

Per dare stabilità agli ordini politici, è necessario che in essi vi trovi un'equa rappresentanza ogni interesse, soddisfazione ogni diritto, facilità l'esercizio d'ogni dovere, possibilità di manifestarsi ogni opinione intesa al bene, difficoltà il più che si possa di monopolizzare la cosa pubblica per proprio conto, di commettere arbitrii a danno d'altri quando ha il potere in mano ogni partito. Quindi i repubblicani di Francia, se volevano conservare il reggimento da essi fondato e non rendere necessaria per lo meno una revisione, forse prematura, della legge fondamentale dello Stato, doveano svestirsi affatto dello spirito di parte e stabilire una formula così larga, mediante anche le opportune istituzioni comunali e provinciali, che non fosse possibile la formazione dei partiti legittimista, orleanista, bonapartista, perchè avrebbero trovata sempre contraria la grande maggioranza del paese, il quale, vedendo soddisfatti i suoi interessi negli ordini nuovi, non avrebbe mai lasciato sacrificare il proprio vantaggio agli intrighi ed alla smania di predominio di qualche partito speciale. Insomma i repubblicani, per distruggere i partiti, doveano cominciare dal cessare, essi i primi, d'essere un partito: la qual cosa essi non fecero certo, e se la Francia andrà, ad onta di questo, guadagnando stabilità negli ordini nuovi, ciò dovrà ascrivere, più che ad essi, al tempo, che corregge molti difetti degli uomini e delle istituzioni ed agli errori sempre più accumulanti del loro avversario.

Il secondo fatto messo in evidenza maggiormente dalla crisi attuale in Francia, si è questo, che la maggioranza dell'unica Assemblea, ad onta che la Costituzione l'abbia fatta onnipotente e padrona delle sorti del paese e del potere esecutivo,

che nulla avrebbe potuto intraprendere senza di lei, ha ora perduta la massima parte della illimitata sua potenza ed è stata abbandonata quasi totalmente dall'opinione pubblica. Da che cosa proviene questo fatto? Forse dalla saggezza dei suoi avversari? Noi non crediamo codesto; ma piuttosto dall'abuso, che del proprio potere essa ha fatto dalla poca sua sincerità politica e dall'essere, non una vera concorde maggioranza, e nemmeno un partito, ma un'accoraggia di tutti quei diversi partiti, che dinanzi al bene del paese mettono i proprii loro personali interessi, le grette ambizioni, a cui sacrificerebbero anche l'avvenire della Nazione. Questa maggioranza, varia di colore come l'abito d'Arlecchino, manifestò sempre alla luce del giorno, non il desiderio di migliorare le istituzioni del paese, che le avevano dato in mano l'illimitato suo potere, ma sì il disegno di abbatterle: e di abbatterle poi, non già per sostituire, d'accordo, ad esse altre istituzioni, ma soltanto desideri e progetti in contraddizione gli uni cogli altri, facendo appello a nuove rivoluzioni senza scopo reale e tutte d'esito incerto. E fu precipitosa nei suoi atti, che sembravano tutti altrettante vendette contro la minoranza, provocando le violenze di questa con altrettante violenze dal proprio lato; e lasciò da parte e sospese sempre le questioni più vitali, per occuparsi di personali contrasti; ed alle contraddizioni nella politica interna aggiunse le contraddizioni nella politica esterna, tenendo le consorte di cui è composta di uno scopo comune e da potersi confessare altamente, senza aver d'uopo di coprirlo con bugiarde apparenze per non urtare il sentimento pubblico. Questa maggioranza, che bene spesso votava insieme, consultava poi separatamente nei suoi club parziali, ove si esprimevano, in piena confidenza le mire dei cospiratori, e si lacerava nei giornali predicando a tutte le ore la concordia. Unico mezzo di coesione che adoperava, per tenersi unita almeno nel dare il voto, era la paura, pessima dei consiglieri; unico segno apparente, che essa non si era disciolta affatto nei suoi elementi ruggianti, era il fatto, che l'*africano* Changarnier teneva tuttavia impugnata la spada che essa aveva messa in mano per la propria difesa, per avere della paura tutto il furore, nelle parole e negli atti suoi. Ma non appena la paura andava per la consuetudine cessando, i diversi elementi della maggioranza si mettevano in contrasto fra di loro: e se il partito moderato nel paese lasciava volentieri la spada della maggioranza in mano del faciturno Changarnier, del vaticinato Mouk, per evitare i temuti disordini, non era poi del pari disposto a correre il pericolo dei disordini medesimi, per i conflitti, che ad ogni momento nascevano fra il presidente della Re. pubblica e codesto generale il custode, quale per l'importanza che gli si dava, aveva inalato a terzo potere nello Stato. Changarnier, seguendo l'esempio della maggioranza, abusò anch'egli del suo potere, fino a mettere ogni giorno, per conservarlo, in prospettiva i colpi di Stato e le rivoluzioni; ed anche Changarnier fu abbandonato dall'opinione pubblica. Serera lezione, cui il presidente non deve dimenticare, s'egli ha ottenuto vittoria del suo rivale, e se i suoi partigiani lo volessero spingere un'altra volta ad essere qualcosa altro, che presidente della Repubblica. Nelle attuali disposizioni degli animi in Francia e nell'andamento, che vi presero le cose, è probabile, che un contegno franco e leale da parte sua, senza reticenze né ambizioni maggiori che di servire al proprio paese, si guadagnerebbe un forte partito, fuori della ristretta cerchia dei suoi amici e partigiani attuali.

ITALIA

MILANO 11 gennaio. È moda antica della stampa alemana di punzecchiare l'Italia, ma da qualche tempo è del massimo che di fare il bello spirito alludendo ai Milanese. Vedi ora lo stesso *Journal de Francfort* del 6 gennaio che con una data di Vienna del 29 dicembre conchiude con questa solita triviale un meschino suo articolo di cronaca: «Credete egli che al palato dei suoi lettori riuscirà meno insipido?»

«L'aumento eccessivo dell'argento comparativamente all'oro (così parla il corrispondente dell'oracolo

nato sul Meno) noi lo spieghiamo mercè le compere di pezzi da 20 carantani, che le case bancarie della nostra città fanno per conto dell'Italia. Non avvi esempio d'una resistenza passiva pari a quella degli Italiani! Mentre il contante abbonda a casa loro, lo fanno comperare su questa piazza con una perdita rilevante, pel solo gusto di aumentare gli imbarazzi finanziari del governo. Ma se il corrispondente del *Journal de Francfort* fosse meglio informato, saprebbe che da vari mesi le monete sulla piazza di Milano divennero scarsissime, a segno che le transazioni commerciali ne furono rallentate, e non si fanno che a spese d'un aggio rilevante i versamenti in corso alle pubbliche casse. Una tale manenza andò crescendo al punto che i Banchieri offrirono la loro carta fino 6 1/4 di sconto all'anno.

Per necessaria conseguenza diminuì il prezzo dell'oro e i cambi per l'estero tracollarono. E per effetto di ciò, che le case di Vienna trovarono convenienza di spedire qui l'Augusta, Francoforte, Amburgo, Londra, Parigi, che in Milano potevano trovare a prezzi assai bassi. Ma i banchieri di Milano non vollero mai immischiarsi di simili operazioni per loro conto giacché essi vi si rifiutarono fin da quando a motivo di quell'iniquo gioco alla Borsa di Vienna, che chiamò poi la severa repressione del ministero delle finanze, non fu più possibile una ben combinata operazione.

Soggiungiamo per ultimo che non bastando le spedizioni di swanziche da Vienna per coprire il vano sopracennato, si dovette chiamare dei rinforzi in detta specie dalla Toscana e dalla Romagna, ove quella valuta si è resa copiosa, mercè la spedizione che ne fanno le truppe Austriache colla stanza.

(E. della B.)

GENOVA 10 gennaio. Sappiamo da fonte sicura, che il nostro governo ha testè concluso col Portogallo un trattato di commercio e di navigazione sopra basi assai vantaggiose. Non possiamo a meno di far plauso ad un atto tendente a ravvicinarci ad una nazione che, oltre ad avere colla nostra più punti comuni di storia, ha pur di rito a tutte le nostre simpatie.

(G. G.)

AUSTRIA

Leggesi nel *Corriere ital.* di Vienna:

Nel momento di porre in torchio veniamo a rilevare che nella seduta di stamattina della Banca nazionale furono rieletti a gran maggioranza di voti tutti i direttori dimissionari.

— L'introito della strada ferrata ferdinandea del nord dell'intero anno 1850 risultante dal trasporto di 1,199,200 passeggeri e di 5,658,905 centinaia merci ascendette all'ingente somma di fl. 4,409,498: 58.

— Un corrispondente triestino del *Corriere Italiano* di Vienna, che non si era mostrato molto favorevole all'istituzione del giuri, ora modifica la sua opinione vedendo il primo processo, nel quale il giuri condannò un facchino, certo Boemo di Gorizia. Ei dice:

«Come avevamo preveduto il prevenuto fu dichiarato colpevole, però escludendo la premeditazione di uccidere, per cui richiesta dal Procuratore l'applicazione della pena fu pregata la corte dal difensore di diminuirla, avuto riguardo alle circostanze mitiganti che militavano in favore del reo. Ritrattasi la corte uscì dopo breve tempo condannando il Boemo a quattro anni di carcere duro.

Egli protestava tuttavia di sua innocenza; ma quello non era il linguaggio di chi lo è realmente; per cui la coscienza dei giurati può stare tranquilla, che quella di tutti i presenti li accusò piuttosto di mitezza, che di soverchio rigore, e l'intima convinimento di tutti è il supremo suggello della verità. Insomma, questo primo processo militò in favore di quell'istituzione, perchè appunto toccò per primo un caso ove mancavano assolutamente le prove legali, e abbondavano invece le morali; per cui coll'antica procedura sarebbe stato dimesso per mancanza di prove.

Questi pubblici dibattimenti sono scuola ottima per tutti; in specie poi peggli avvocati, e pei giudici; e benanco pei medici, i quali coltiveranno con maggior zelo, che finora non fecero, quella sublime scienza che dicesi *medicina legale*, e le sezioni cadaveriche saranno fatte con maggiore accuratezza di quello che non fu fatto fin qui, e i loro pareri saranno dati con senno ed esattezza, quando da questi può dipendere, come bene spesso avviene nei processi criminali, d'aggravare, o mitigare la sorte d'un prevenuto, quando del loro voto avranno a giudicare i loro concittadini.

— Leggesi nel *Corriere Italiano* di Vienna:

Si dice che contemporaneamente al congresso doganale di Vienna ne seguirà un simile anche nella città di Berlino.

La nuova via scelta dalla Prussia nella sua politica economica, la quale sembra di volersi lasciare più che per lo innanzi nelle idee del libero commercio, ha indotto gli amici di questo sistema a promuovere entro le mura di Berlino un congresso dei partigiani della libertà del commercio. Per noi Austriaci un tale congresso acquista tanto maggiore importanza, in quanto che ogni eccitamento alle idee del libero commercio in Prussia, è in egual tempo un passo di deviazione dall'idea dell'unione doganale austro-germanica.

— Abbiamo da Igloo in data 10 gennaio:

L'istituzione della pubblica procedura va acquistando anche nel nostro Stato della Corona una sempre maggior estensione, e non c'ha punto di dubbio che il Popolo ogni più si familiarizza con codesto sistema.

Ieri fu aperto il primo processo dinanzi ai giurati, dal Consigliere del tribunale superiore provinciale Scheidter e dal procuratore generale sig. Gaetano Mayer di Bellini con analoghi e ben ragionati discorsi. La folla dell'uditorio era straordinaria ed è assai deplorabile che si abbia scelto un locale così piccolo e ristretto. Si doveva, a dire il vero, avere particolare riguardo di destinare per l'oggetto un'ampia sala affinché ognuno potesse assistere ai processi.

Però ci confortiamo nell'idea che ogni principio è difficile, e speriamo che sarà al più presto possibile rimossa anche questo inconveniente. L'oggetto trattato concerneva un furto, l'inquisito era un Israelita, e fra i dodici giurati sedevano pure due Israeliti. La sentenza, prima della partenza del corriere non era per anco nota.

— Abbiamo da Innsbruck in data del primo gennaio:

Ieri hanno avuto principio in questa città le sedute della corte dei giurati dinanzi numerosissimo uditorio. La prima accusa che venne trattata concerneva un caso di opposizione contro la Gendarmeria. Il processo durò dalle ore 8 della mattina sino alle 5 della sera senza interruzione. Si lodò particolarmente la destrezza e l'eloquenza dimostrata dal sig. Rentenkranz difensore dell'accusato. Il prevenuto era un cittadino Svizzero, ed il pubblico manifestò non poca simpatia a suo favore. Però egli fu trovato colpevole e condannato ad un mese di prigione.

GERMANIA

Il ministro von der Heydt si ritirerà, senza dubbio, tra breve. Vuolsi che al ministro presidente de Manténfel sia riuscito di indurre il re, con una relativa sua Memoria, ad accedere all'opinione della maggioranza del ministero.

Quantunque però non si possa disconoscere che nuove riforme sul terreno materiale sono più che altro atte a servire di conduttore per quel certo malumore politico che tuttavia esiste, pure chi consideri tutta la posizione della Prussia, troverà più che naturale, che l'accedere alla Lega doganale proposta dall'Austria non sarebbe il mezzo a ciò adatto, giacché con ciò si desterebbe ancora una volta un movimento dei partiti politici, e, nota bene, ad un'epoca nella quale il partito della libertà di commercio è potente più che mai.

(Lloyd)

— Da Amburgo partiranno nel corso dell'anno passato per l'America e per l'Oceania 60 bastimenti con 7062 passeggeri.

— L'accendimento del granducato di Baden alla Lega postale austro-alemana entrerà in vigore col primo del mese venturo.

— Il primo battaglione del reggimento austriaco fanti Benedek arrivò nella fortezza di Rastadt ai 5 di sera.

— Il Comitato della dieta württembergese che fu sciolta ai 6 di novembre a. p. p. protesta nell'*Osservatore* contro le ordinanze del governo reale sulla stampa e sulle imposte.

FRANCIA

Da un articolo del *Constitutionnel* sull'insegnamento tecnico togliamo i periodi seguenti:

«L'insegnamento tecnico, nei suoi risultati, può essere considerato sotto tre punti di vista ben differenti: sotto il rapporto politico, sotto il rapporto amministrativo, e sotto il rapporto morale.

Questo è il tempo dei lumi, della scienza, delle scoperte: ogni giorno vede svilupparsi qualcuno dei loro nuovi e maravigliosi prodotti. Un governo saggio non penserà mai di soffocarli, né anche di limitare il loro volo. E chi potrebbe essere l'insensato da lasciare in oggi che il vapore si perdesse vanamente sfumando? Ma bisogna però dominarlo, impedirgli di spezzare la macchina che lo contiene, e vi si giunge sempre procurandogli quante uscite gli sono d'uopo applicandolo ad usi più numerosi,

dividendo la sua forza per impedirgli d'essere terribile. Poteri politici prudenti non faranno mai a meno degli uomini istruiti: ma diversificando l'istruzione, provvederanno in modo che essa non sia giammai un pericolo pel paese. L'insegnamento classico, prodigalizzato senza misura e senza discernimento, cosicché ogni anno esca dai collegi un numero d'uomini istruiti maggiore dei posti che presentano i pubblici impieghi e le professioni liberali, getterà necessariamente nella società una infinità di speranze e d'ambizioni deluse e di odii furienti contro il suo ordinamento, che l'agitano e turberanno continuamente, se pure non giungeranno a rovesciarlo.

Un governo previdente deve dirigere per mezzo dell'istruzione e dell'educazione verso l'agricoltura, l'industria ed il commercio, tutta quella parte della classe media, che l'amministrazione e le carriere liberali non possono ricevere. Per questa parte l'insegnamento tecnico debb'essere una derivazione utile, una estinzione salutare, una misura politica, ed una misura di una immensa portata.

Sotto il rapporto amministrativo codesto insegnamento può rendere altri servizi non meno considerevoli. Ben diretto e sufficientemente sviluppato, esso reccherà una parte delle forze intellettuali del paese verso i suoi grandi interessi materiali. Darà alla Francia il mezzo di sviluppare ogni giorno la sua agricoltura e la sua industria, di aumentare in modo assoluto la sua ricchezza, e di sostenere contro l'Inghilterra, la Svizzera, la Germania, gli Stati Uniti, quella terribile concorrenza d'intelligenza e di lavoro che forma la legge e la condizione delle nazioni moderne.

Finalmente sotto il rapporto morale l'insegnamento tecnico è chiamato a soddisfare i più legittimi e più rispettabili voti di un gran numero di famiglie. Molti padri occupati nei lavori agricoli, nelle fabbriche, nella marina mercantile, desiderano di vedere l'onorevole loro professione perpetuarsi nei loro figli. Essi migliorarono, perfezionarono, anzi crearono talora, e bramano che i lavori di tutta la loro vita vengano continuati dai loro figli e dai loro discendenti, con grande utile del luogo in cui stanno, del loro dipartimento, dell'intero paese.

Essi vogliono diventare capi di famiglie, simili a quelle di quei commercianti di Parigi, che eransi fatta una reputazione di parecchi secoli per la fabbricazione dei panni, a forza d'intelligenza e di probità, e che avevano ricevuto dall'antica monarchia il cordone di S. Michele. Infine essi temono che l'istruzione classica non dia ai loro figli idee diverse affatto da quelle del potere e della fabbrica, e non li getti in un'altra carriera; e che per conseguenza codesti giovani, trasportati in un nuovo mondo, supponendo di non compromettervi la loro fortuna, non vi perdano poi tutti i costumi della casa paterna, e non si sciolgano più o meno dai legami della famiglia. Un tale avvenire li disperda.

Un ministro ci asseriva poco tempo fa, che in una delle sue ultime gite i principali abitanti del dipartimento del Nord pressavano, supplicavano di ottenere dal governo misure, le quali estendendo l'insegnamento personale al loro dipartimento, prevenisse per essi tale dolorosa separazione, e, per certo modo, perdita morale dei loro figli.

Il governo non ha che a volere: l'insegnamento tecnico gli fornisce i mezzi per soddisfarli.

Coll'insegnamento classico, l'università forma dei soggetti per tutti i pubblici impieghi e per le carriere liberali. Coll'insegnamento scientifico secondario, essa invia reclute alle scuole speciali del governo ed alle scuole di applicazione. Cercando l'insegnamento tecnico essa diote all'agricoltura, all'industria, al commercio ciò che loro mancava, provvede all'ultimo dei pubblici bisogni, e merita una volta di più il suo nome di università.

(Misorg.)

— Corre voce che più magistrati e giureconsulti di Parigi compilino un lavoro sulla dottrina dell'Assemblea riguardante l'inviolabilità. (Gazette de France)

— Un singolare incidente venne quest'oggi a rallegrare l'Assemblea nel primo periodo della sua tornata. Il banco dei ministri era vuoto; un rappresentante che zoppica e cammina a stento, vi prese posto e si mise positamente a fare la sua corrispondenza. Un gran numero de' suoi colleghi gli si accostarono per rallegrarsene scherzando.

Alcuni istanti dopo, un altro rappresentante che zoppica anche più del primo e si trascina penosamente su d'una stampella, andò a mettersi presso il primo. Codesta combinazione del caso, che pareva denotare tanto bene la situazione, venne notata da tutti i punti delle sale e dai lunghi commenti ed a schiera.

— Quest'oggi v'ebbe grandissima agitazione alla borsa. La voce corsa, che il comando in capo dell'armata di Parigi era soppresso, fece vigorosamente risalire il 5 0/0. Si nota: se tal voce fosse corsa qualche mese fa, la rendita sarebbe discesa; in oggi invece s'innalza, segno manifesto della forza del governo e della fiducia che ispira il presidente.

(Pouvoir)

— Il sig. Changarnier fece ben trista figura per tre ore e mezzo, dal momento in cui giunse la nuova dell'aumento nei fondi pubblici. Ma prima lo si aveva notato ridente, gesticolante, accarezzante tutti i colleghi nei corridoi. Vedendolo così vispo, un rappresentante disse in un crocchio: « Egli è in pericolo, chiacchera. »

(Ecclément)

— Il signor Thiers è nominato relatore della commissione delle monete. Pare che il rapporto non concluderà per togliere il valor legale, ma per la dichiarazione di un unico modello monetario: l'argento. L'oro non dovrà più contare che come appunto. I pezzi d'oro presi isolatamente non avranno che il valore commerciale stabilito dal corso della banca.

(Gazette de France)

INGHILTERRA

L'Inghilterra applica già i maggiori prodotti della sua buona posizione finanziaria alla diminuzione del suo debito pubblico. — I lord commissari (dice lo Standard del 7 gennaio) del tesoro, hanno certificato ai commissari per la riduzione del debito nazionale, in conformità del decimo atto di Giorgio IV, c. 27, sez. 4 che le eccedenze attuali delle entrate del Regno Unito e dell'Irlanda sulle spese per l'anno scaduto il 10 ottobre 1850, si eleva a lire 3,405,154, scellini 45, e danari 4; quindi i commissari per la riduzione del debito nazionale annunziano che la somma di lire 865,788, scellini 45 e danari 5 (corrispondente al quarto di detto eccedente) sarà applicata agli usi seguenti fra il 7 gennaio ed il 5 aprile 1851, secondo le disposizioni del detto atto. — Acquisto di fondi lire 865,788, scellini 45, danari 5. — Si aggiunge l'interesse a ricevere sulle donazioni e legati applicabili a compra di fondi in lire 3,818, 10 scellini, e danari 41. — Fa lire 869,607, 4, 2. È questa una notificazione pubblicata dall'ufficio del debito nazionale, con la data del 4 gennaio 1851.

INDIE ORIENTALI

Da Hyderabad si ha in data 29 novembre che il residente inglese, in seguito a istruzioni avute da Calcutta, intimò al Nizam che qualora non venisse pagata nel giorno fissato la somma di cui egli va debitore alla Compagnia delle Indie, le relazioni fra loro cesserebbero immediatamente. Si crede però che questa minaccia tenda più che altro a spaventare il Nizam, per indurlo a soddisfare puntualmente il suo debito. E questa opinione trova qualche sostegno nei movimenti di truppe verso quel dominio, e nell'arrivo del comandante superiore dell'esercito di Madras, sir G. Berkeley, a Hyderabad. (O. T.)

CINA

L'Overland Friend of China di Victoria del 28 novembre narra che gl'insorgenti riportarono una vittoria sulle truppe imperiali cinesi, avendo i primi tratto astutamente un corpo di 200 uomini in un passaggio angusto nelle colline fra Tsingyuen e Yingteh, e tagliatolo a pezzi. Tuttavia pareva che gl'insorgenti si ritirassero o stessero sulla difensiva. — Secondo una nostra corrispondenza da Canton in data del 27 novembre, pare sia stato concluso un armistizio fra le truppe imperiali e gl'insorgenti; certo è che nessuna delle parti contendenti sembrava disposta ad assalir l'altra. Intanto si andavano concentrando molte truppe cinesi nelle vicinanze di Canton, e si attendeva di giorno in giorno il famoso Liu-Tsui-si, che doveva assumere il supremo comando.

ULTIME NOTIZIE.

GERMANIA. — Amburgo, 41 gennaio. I commissari e Reventlow-Grindl si sono accordati. Beseler è partito. I due commissari sono arrivati in questa città. I membri della dieta di Kiel non si sono finora separati. Si dice che la marcia degli austriaci verrà sospesa immediatamente, e che la fortezza di Rendsburgo resterà per il momento occupata da truppe holsteinesi.

FRANCIA. — Parigi, 40 gennaio. Il *Moniteur* porta i nomi dei membri del nuovo ministero: Baroche, Rouher, Parieu e Fould conservano i loro posti di prima; affari esteri: Drouin de L'Huy; guerra: il generale Regnaud

Saint Jean d'Angely; marina: Ducos. Il *Moniteur* pubblica in pari tempo la destituzione di Changarnier e la nomina di Baragony d'Hilliers a suo successore. Parigi è tranquilla; l'Assemblea legislativa burrascosa. Tutti i ministri erano presenti, allorché Remusat fece la proposta, che l'Assemblea si ritirasse negli uffici. La proposta di formare una Commissione che deliberasse sulle misure da prendersi per proteggere l'Assemblea, è stata accettata con voti 550 contro 276 e immediatamente eseguita. Baroche promette invano che vorrebbe rispettata la Costituzione che l'Assemblea, Corre voce che Dupin voglia prendere la sua dimissione, e che Changarnier venga eletto presidente in suo luogo.

— Col rimpasto del gabinetto sarebbe sciolta la peripezia ministeriale, ma le conseguenze di questa possono essere gravissime. L'opinione pubblica si pronuncia esplicitamente contro Changarnier e contro que' rappresentanti che presero a sostenere la sua causa. Gli è strano il pensare, osserva l'*Indépendance*, che quell'uomo, il quale quindici giorni sono, era considerato come l'appoggio indispensabile dell'ordine, sia scaduto presso quelle classi del popolo che prima lo avevano in sì alto concetto, a segno da desiderare la sua caduta, la quale sarà accolta quale un'arra del mantenimento della calma e della tranquillità. Pare quindi che il generale Changarnier, nell'abbandonare il potere, non conserverà gran parte della sua influenza come avvenne del generale Cavaignac nel dicembre 1848. Il corrispondente dell'*Indépendance* si fa eco di certe voci che corrono nel pubblico sul conto di Changarnier, secondo le quali egli sarebbe stato disposto ad appoggiare pienamente le intenzioni più ostili contro il Presidente per parte de' membri più influenti de' partiti monarchici, al tempo in cui era in attività la giunta di permanenza.

AUSTRIA. — Il 12 genn. ebbe luogo la tanto aspettata riunione generale degli azionisti della Banca, in cui furono nominati nuovamente tutti i primieri direttori della Banca, ad onta della loro rinuncia. Il dividendo semestrale fu stabilito a 55 fiorini. La Banca rinuncia all'importo di 900,000 fiorini che le competono qual titolo di interessi, probabilmente derivanti dagli assegni delle casse centrali. Nel fondo di riserva, dieci, verranno depositati 2,156,000 fiorini. (Oesterr. Corr.)

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 14 GENNAIO 1851.

CORSO DELLE CARTE DI STATO		CORSO DEI CAMBI	
Metall. a 5 0/0	95	Amburgo breve 192 1/4	
» 4 1/2 0/0	92 3/4	Amsterdam 2 m. 179	
» 4 0/0	—	Augusta uso 120 3/4 L.	
» 3 1/2 0/0	—	Frankfort 3 m. 120 3/4	
» 3 0/0	—	Genova 2 m. 124 1/2 D.	
» 2 1/2 0/0	—	Livorno 2 m. 124 1/2 D.	
Prod. alla 31, 1851 p. 8. 800		Londra 3 m. 12. 37	
» 1852 p. 250 256 7/8		Lione 2 m. —	
Obbligazioni del Banco di		Milano 2 m. —	
Vienna a 2 1/2 p. 0/0	—	Marsiglia 2 m. 132 D.	
» 2	—	Parigi 2 m. 132 D.	
Azioni di Banca	—	Trieste 3 m. —	
» Figl. del Tesoro	—	Venezia 3 m. —	
» Con interesse dal 1	—	Bukarest per 1 f. 31 giorni	
» aprile 1850	—	Costantinopoli idem	—
» 1851	—		
» Senza interesse	—		

APPENDICE.

Progetto di un piano d'organizzazione dei Ginnasii nell'Impero austriaco. Dal Ministero del culto e della pubblica istruzione.

AVVERTENZE PRELIMINARI.

(fine)

Che per la lingua materna e la sua letteratura l'istruzione debba essere ovunque estesa e profonda, è partito che non ha bisogno di apologia; non è invece così facile determinare, se agli scolari oltre alla lingua materna sia da imporsi l'obbligo d'impararne delle altre parlate nell'Impero. Il Piano stabilisce che in ogni Ginnasio si debbano insegnare tutte le lingue, che si parlano nel Dominio ed anche la tedesca, se già non è compresa nelle prime, ma che debba lasciarsi all'arbitrio degli scolari o piuttosto dei genitori, se e quali di queste lingue vogliano apprendere, esclusa però la lingua materna, lo studio della quale è sempre obbligatorio. In un oggetto tanto delicato parve saggio consiglio l'evitare ogni ingiunzione, che benché diretta a buon fine, potesse in qualsiasi modo tacciarsi d'arbitrio, e di attendere che la realtà dei bisogni ed interessi, dove esistono, si faccia strada da sé. L'ordinare che la lingua tedesca debba insegnarsi in tutti i Ginnasii, e le altre solo ne Ginnasii

dei Domini dove esse sono lingue nazionali, non è attribuire alla prima maggiore dritta, poiché lo studio non è obbligatorio nei Domini, dove non è lingua materna; ma è unicamente l'effetto di un maggior bisogno. Veramente è indispensabile in un grande Impero, che almeno le persone colte delle varie sue parti possano intendersi fra di loro, ed è quindi debito del Governo pel comune vantaggio di offrire il mezzo a chi voglia servirsi.

Il problema di maggior importanza insieme e di più difficile soluzione per gli istituti di pubblica istruzione, è di far sì che tutte le varie parti procedano di conserva malgrado la diversità delle materie, conducendo a perfezione il frutto che costituisce l'ultimo fine delle discipline pedagogiche, un carattere nobile e colto. Tale cooperazione è assai più difficile ad ottenersi nella pubblica istruzione per la molteplicità degli scolari e dei maestri, che non nella privata.

Per agevolare, al centro ideale suolsi sostituire uno scopo materiale, dando una preponderanza assoluta ad una data materia d'insegnamento, che si crede di singolare efficacia riguardo alla cultura, e sviluppandola a spese delle altre, considerate quasi come accessorie. Finora si tennero nei Ginnasi le lingue classiche pel centro, direm così, di gravità, su cui si fondava tutta l'istruzione, ma di mano in mano che, crescendo l'importanza degli studi positivi, ne divenne necessario l'insegnamento, quell'antico sistema si sfasciò a poco a poco, ed è ora assolutamente impraticabile. Non è in oggi permesso d'ignorare la matematica e le scienze naturali, e invano si tenterebbe di sopprimerne la forza vitale, rendendole schiave di altre discipline essenzialmente diverse. Il presente Piano sdegna sotto questo rapporto ogni falsa apparenza. Il suo centro di gravità non ista nella letteratura classica, né nella rinascita della letteratura classica colla nazionale, benché queste due materie occupino pressoché la metà di tutto il tempo dell'insegnamento, ma nella reciproca corrispondenza delle varie materie, che s'insegnano.

Tener dietro in ogni senso alle fila, che legano queste materie, e trarne il maggior possibile vantaggio dagli elementi umanitari, di cui anche le scienze naturali sono ricche, ecco ciò che attualmente si propone la pedagogia. Se non può negarsi, che siasi con ciò accresciute le difficoltà, è di conforto il pensiero, che le medesime sono una conseguenza, non del capriccio, ma di novi e veri bisogni, e che non sono insuperabili.

Le nuove materie d'insegnamento ora introdotte nei Ginnasi, e il maggiore sviluppo dato ad altre, che già vi s'insegnavano, resero indispensabile un aumento delle ore d'istruzione. Ciò non potrà troppo, se si riflette, che gli scolari della quarta Classe elementare hanno già da gran tempo trenta ore di scuola per settimana senza sentirne pregiudizio, e che d'ora innanzi la scuola deve rendere superfluo l'ufficio dei ripetitori privati, e che i temi da farsi dagli scolari a casa dovranno proporzionarsi al tempo, che sopravanza alla scuola. Gli esercizi ginnastici provvederanno al conveniente sviluppo delle facoltà fisiche.

La vacanza di due mesi consecutivi senza interruzione non è proporzionata al grado di sviluppo degli scolari ginnasiali. Manca loro il fermo volere e la necessaria intelligenza per occuparsi vantaggiosamente da sé soli per sì lungo spazio di tempo, e difficilmente si troverà chi li guidi, a meno che non si diano loro dei maestri, il che equivarrebbe all'insegnamento scolastico in modo meno opportuno. La mancanza di nuova esca agli studi, e la dimenticanza di ciò che hanno imparato, la lunga interruzione d'ogni lavoro, l'abitudine all'ozio, che ne deriva, sono inconvenienti troppo dannosi allo scopo dell'istruzione ed educazione, perché si possano accordare agli scolari sì lunghe vacanze, cui nessun bisogno fisico o morale reclama. Il Piano limita quindi le vacanze annuali a quattro settimane, e riparte le altre quattro in diverse epoche dell'anno scolastico.

Il buon esito d'un Piano d'istruzione dipende da varie circostanze e segnatamente dalla valentia dei Professori, che devono mandarlo ad effetto. Il sistema di professori di materie speciali adottato, colle modificazioni richieste dal bisogno di ridurre ad una certa unità l'influenza dei Professori sugli scolari, dà ai Professori stessi forza e coraggio per effettuare la difficile, ma benemerita loro missione, al che coadiuveranno opportuni metodi d'insegnamento, che si chiariranno in apposite Istruzioni.

Quanto più è difficile congiungere nelle pubbliche scuole l'istruzione all'educazione, tanto giova più radoppiare di sforzi per conservar e quanto maggiore è la libertà politica, di cui sarà per godere il giovinetto, fatto uomo, tanto più si rende necessario che sappia esser pa-

drone di sé stesso, finché è sotto l'alta direzione, e che impari ad obbedire alla legge civile e morale. La tendenza di tutte le materie dell'insegnamento alle idee di religione e morale, come ad un centro comune, e una buona disciplina, sono i due mezzi, di cui, generalmente parlando, possono giovare le scuole a quest'effetto. Il presente Piano attacca una speciale importanza al punto dell'educazione; e mentre deve rimettere principalmente alla perspicacia e al tatto dei Professori il far sì, che tutte le materie convergano alla vera meta, di provvedimenti, che non tendono solo a mantenere l'ordine esterno, ma devono possibilmente produrre l'effetto, che da ogni parte si eserciti un benefico influsso sul carattere e sul modo di pensare degli scolari.

Per diminuire il pericolo originato dalla circostanza che ad esercitare questa influenza sono chiamati a un tempo diversi Professori speciali, la direzione pedagogica di ogni Classe viene affidata ad un Capo-classe, il quale tanto per gli scolari, che per i Professori costituisce dal lato disciplinare, ed in parte anche dal didattico, il centro d'unione e di direzione della Classe, mentre questo centro per tutto il Ginnasio è costituito da un Direttore munito della necessaria autorità. Frequenti adunanze del corpo dei Professori dovranno tener viva in ciascun di essi la coscienza dei propri doveri, e agevolare loro l'esecuzione.

L'azione della famiglia influendo non poco sul carattere degli scolari, le Scuole si porranno in relazione coi genitori, o colle persone da essi designate, alla cura delle quali sono gli scolari affidati nella vita domestica. Non già che la Scuola abbia a sostituire la propria alla autorità paterna, a dominarla anche solo a dirigerla, ma le verrà anzi in aiuto, non riconoscendo allo scolaro il diritto di prendere di proprio arbitrio delle determinazioni in ciò che concerne i suoi rapporti colla Scuola, ma si ai soli genitori o a chi ne fa le veci. La Scuola comunica a queste persone ogni fatto d'importanza che avvenga nella scuola riguardo ai loro figli ed allievi, anzi tutte quelle osservazioni che potesse riportar loro di sapere nell'interesse dell'educazione espone i propri desideri, e fa ragione a quelli dei genitori o di chi ne fa le veci, sempreché, lo possa fare senza derogare alla propria dignità, mantenendo per tal modo con essi un'utile intelligenza, che non sia né imposta né mendicata.

Anche i rapporti sociali, regolati in parte dall'autorità comunale, non sono senza influenza sugli scolari. Una Deputazione scelta fra i membri della rappresentanza comunale servirà d'intermediario tra la scuola ed il Comune, per cooperare alla buona educazione della gioventù. Questa armonica cooperazione di tutti i poteri interessanti all'educazione, darà alle discipline scolastiche agli occhi degli scolari, un carattere solenne, farà nascere in loro l'idea d'un ordine sociale fermo ed imponente, e permetterà d'accordare loro, sia a rievocazione dello spirito, sia per sviluppare in essi una certa vigoria di carattere, tanto maggior libertà quanto più sacri ed inviolabili saranno per essi questi legami, che non potrebbero infrangere senza nuocere alla loro cultura morale ed al benessere della società.

L'immediata direzione del Ginnasio è riposta nel Piano nelle mani d'un Direttore, perciocché in un istituto, nel quale molte e diverse forze devono agire d'accordo, ma in vario modo, per ottenere uno scopo comune, è indispensabile che la direzione sia affidata ad una sola persona, e non per breve tempo. È questa appunto un'essenziale differenza tra l'Università ed il Ginnasio; che nella prima ogni professore non attenda che a promuovere ed insegnare la scienza, che tratta, laddove nel Ginnasio tutti i Professori devono adoperarsi concorde a coltivare le facoltà mentali degli scolari. Il desiderio di garantire ad ogni Professore tutta l'influenza, a cui gli danno diritto le sue cognizioni, e d'animarlo con ciò vieppiù all'esercizio delle funzioni, potrebbe far nascere l'idea d'affidare l'immediata direzione del corpo stesso insegnante; ma vi si oppone la natura di questi istituti, e l'esperienza ha provato siffattamente la necessità di destinarvi una sola persona, che non si levò mai dubbio in contrario dagli intelligenti, e non è molto tempo, che una numerosa adunanza di Professori sanò solennemente questo principio.

Per garantire ad ogni Professore i suoi diritti e l'influenza corrispondente al suo talento, basterà che il Direttore sia tenuto di riportare il consenso del corpo dei Professori per le disposizioni in oggetti d'importanza, od a sentire il parere in altri casi, e che in pari tempo sia fatta facoltà ai medesimi, mediante regolari conferenze, di esporre i loro desideri, o gravi, in un protocollo, da inoltrarsi sollecitamente alla competente Autorità.

Sono garanti del buon andamento del Ginnasio in primo luogo il Direttore, e mediatamente l'intero corpo dei Professori; e quindi necessario che si emenda all'istituto nelle sue relazioni esterne una certa indipendenza. In conseguenza il Ginnasio può sottoporre ad un esame gli scolari, che domandano d'essersi immatricolati, e per ciò che aspetta alla ripartizione delle materie tra i Professori, all'ordine nel quale le medesime hanno a trattarsi, alla scelta dei libri di testo, al mantenimento della disciplina, e simili, dovrà godere di quella libertà, senza la quale sarebbe ingiusto addossargli la responsabilità pel buon esito dell'insegnamento.

I protocolli periodici delle conferenze dei Professori, i rapporti annuali, e le visite per parte dei membri della Autorità scolastica del Dominio, procureranno a quest'ultima una esatta cognizione dello stato del Ginnasio, ma più ancora gioveranno a tal uopo gli esami finali. Questi esami devono non solamente imporre il passaggio all'Università a quegli scolari, che non avessero sufficiente istruzione, ma devono pur essere il mezzo, col quale la Scuola provi in faccia alle Autorità d'aver raggiunto la meta assegnatale. Il primo scopo di siffatti esami ne determina il tenore e la forma; consegue dal secondo, che gli esami abbiano bensì a tenersi dalla Scuola, ma sotto l'immediata influenza dell'Autorità da cui dipende.

Uno Stato dotato di libere istituzioni politiche non può non concedere ai cittadini di far istruire i loro figli nelle materie ginnasiali nelle proprie famiglie, senza che debbano frequentare le scuole. A questi scolari deve certamente accordarsi l'accesso alle Classi superiori del Ginnasio, quando vi siano convenientemente preparati; ma non così facilmente può decidersi la questione, se si debba pur permettere ai medesimi di passare immediatamente alla Università come scolari immatricolati d'una facoltà. È ben vero, che incomberrebbe ad essi pure, come agli scolari del Ginnasio, l'obbligo di provare la loro idoneità nell'esame finale, ma sarà sempre azzardato di rimettersene ad un semplice esame quando si tratta di vedere non solamente se siano forniti delle necessarie cognizioni, ma ben anche se abbiano una conveniente sodezza o maturità.

Il modo con cui uno scolaro si procacciò la cultura di cui è fornito offre di regola una più sicura garanzia, che non possa fare un esame. Il desiderio frequente nei genitori, che i loro figli abbiano compiuto gli studi ancora in tenera età, espone sovente volte gli studenti privati, massime quando sieno dotati d'ingegno maggior del comune, al pericolo d'una cultura precoce ed immatura, di cui l'esame non basta a svelare i difetti. Esige perciò il Piano, che tali scolari non possano presentarsi all'esame finale, che compiuto il diciottesimo anno, a meno che non abbiano studiato almeno l'ultima Classe ginnasiale presso un istituto di pubblica istruzione, nel qual caso l'istituto stesso è in grado di poter dare un sicuro giudizio sulla loro idoneità.

I principi destinati a regolare l'organizzazione interna dei Ginnasi, vennero sviluppati da preclari ingegni con la guida di una lunga esperienza, e da loro riuniti in un sistema commendevole per la sua chiarezza e stabilità: non si può dire lo stesso delle massime che si riferiscono alle relazioni interne dei Ginnasi. Non v'ha chi dubiti ormai, che la soluzione pratica delle questioni sui rapporti delle scuole coi privati, colle Corporazioni, collo Stato, non siano di grande importanza pel ben essere dei Popoli, e vuolsi per certo stimar ventura che tali questioni si possano ora mettere in campo e discutere, per quanto difficile ne sia lo scioglimento. Ciò che viene proposto nel presente Piano intorno ai suddetti rapporti, deve per ora considerarsi come oggetto di libera discussione; ma se la vera libertà non ista in ciò che ciascun cittadino possa volendo trattare i propri affari, ma in ciò che ognuno li tratti realmente esso stesso entro i limiti segnati dall'interesse comune, non potrà d'or innanzi rinnersere al governo, né ai giovanetti, nel senso d'una siffatta libertà, che ai cittadini sia fatta più larga parte negli affari toccanti la pubblica istruzione che per lo passato, e che il governo eserciti con mano ferma su tale oggetto quell'influenza, che è necessaria affinché la pubblica istruzione per difetto di cura non deperisca, o non torni a rovina dell'ordine sociale, anziché crescergli forza e decoro.